

Macbeth

di - William Shakespeare

Regia di - Andrea De Rosa

Tragedia nera per definizione il **Macbeth** di William Shakespeare diventa nella rilettura firmata da Andrea De Rosa un'inquietante indagine sull'identità dove un'umanità precaria ed incerta, a partire da Macbeth e signora, sono alla continua ricerca di sé stessi: asciugato il tutto in due ore filate di spettacolo, De Rosa affida a Nicola Bovey il compito di creare una scena a tratti stravolta dalle luci stroboscopiche di Pasquale Mari e dalle sonorità assordanti del fidato Hubert Westkemper. In questo salotto pseudo borghese, con tanto di elegante divano in proscenio, si consuma l'efferata parabola di potere e sangue che vede Macbeth prima porre fine alla vita di Re Duncan, e poi rendersi protagonista di un sanguinario gioco al massacro collettivo.

Ma vicenda a parte, ciò che impressiona nel **Macbeth** di De Rosa è da un lato la continua contaminazione della parola teatrale con linguaggi visivi e l'arte cinematografica, su tutti i continui riferimenti horror a **The brood** di David Cronenberg, dall'altro la dimensione totalmente anti-eroica nella quale galleggiano personaggi che individuano nel conseguimento del potere attraverso il sangue l'unica forma di possibile sostentamento: in questo quadro deviato, e per questo molto poco tragico, si inserisce alla perfezione il Macbeth di Giuseppe Battiston, debordante in una fisicità che lo rende grottesca creatura di sé stesso, quasi un *fool* più che un eroe da tragedia. Fiumi di alcool e sangue segnano il percorso di potere di un uomo che è vittima dei fantasmi della sua stessa coscienza, in scena sotto forma di inquietanti fantocci a rappresentare le celebri streghe, come quei figli che i coniugi Macbeth mai avranno: insieme a Battiston l'onirica Lady Macbeth di una Frédérique Loliée anch'essa creatura straniata ed a tratti diabolica. Una non-madre attorno alla cui non-maternità sembra ruotare l'intero percorso di ricerca di un'identità fragile e contrastata. E poi Paolo Mazzarelli, Riccardo Lombardo, Valentina Diana, Stefano Scandaletti, Marco Vergani e Gennaro Di Colandrea per una rappresentazione che, nel suo nutrirsi e procedere per simboli, viene alla fine salutata da numerosi applausi.

Roberto Canavesi